DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 · Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 241 | MARTEDI' 31 AGOSTO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Per ricordare l'occupazione delle fabbriche del 1920 il

1° Settembre

diffusione straordinaria dell'Unità fra gli operai

IL PARLAMENTO FRANCESE HA SEPPELLITO IL TRATTATO CON 319 VOTI CONTRO 264

LA FRANCIA HA BOCCIATO LA CED

Viva la vera unità europea per la pace!

Il voto sulla mozione Aumeran definisce incostituzionale la CED e quindi superfluo ogni ulteriore dibattito su di essa - Un grande applauso, grida di "Viva la Francia„ e il canto della Marsigliese salutano l'annuncio del risultato - L'appassionato e veemente intervento di Herriot: "Non voglio la CED, voglio l'Europa unita nella pace„

Punto di partenza non punto d'arrivo

La CED è morta! Ancor prima di nascere era già morta nella coscienza dei popoli europei e del nostro popolo: ma quale lunga lotta e stato necessario combattere perchè un così mostruoso strumento, concepito per dividere permanentemente il vecchio continente in due blocchi militari contrapposti, per riarmare i militaristi tedeschi e spingerli alla guerra di rivincita, per soffocare le nazioni dell'Occidente sotto il duplice dominio americano e tedesco, saltasse definitivamente nelle mani di chi lo aveva escogitato! Ora la grande notizia è giunta, il Parlamento francese ha respinto la CED e il nostro popolo, con tutti i popoli europei, può esultarne.

Si era assistito in questi ultimi giorni e in queste ultime ore a tutti i tentativi per salvare il trattato dall'ultimo naufragio. Pressioni, ricatti, minacce di ogni genere sono stati posti in atto dagli uomini dell'America. Tutti i compromessi e i mercanteggiamenti sono stati tentati perchè il cadavere venisse resuscitato, e il governo italiano si è esposto fino all'ultimo in questo gioco e si è prestato in ogni modo alla bisogna. Per salvare il salvabile, non solo i cedisti ma anche determinati gruppi anticedisti hanno cercato nell'Assemblea francese una qualche possibilità di accordo, una via di uscita sotto il segno dell'intrigo e del comune denominatore atlantico.

Non è valso a nulla. Quella che ha trionfato è la volontà del popolo francese, e la volontà di tutti i popoli europei, è la lotta che da anni il campo della pace conduce contro il riarmo tedesco, contro la divisione dell'Europa, per una distensione dei rapporti internazionali e per una vera unità europea. Questa poderosa pressione ha pesato sul Parlamento francese e sui suoi uomini, migliori più delle minacce e dei ricatti, più del desiderio di conservare allo schieramento antisovietico e anticomunista l'arma aggressiva dell'esercito integrato e del militarismo tedesco.

Siamo dunque dinanzi a una grande vittoria delle forze popolari e pacifiche, a una nuova e decisiva prova della inarrestabile evoluzione della situazione internazionale. Ma questa vittoria, che richiama alla mente, quasi d'istinto, quella che il nostro popolo conquistò il 7 giugno, non è un punto d'arrivo, non è un traguardo. Essa è prima di tutto un punto di partenza, solido e decisivo, per nuove lotte, verso nuovi obiettivi. Il campo è sgombro dalla CED: quali prospettive si aprono dunque dinanzi all'Europa?

Non c'è da farsi nessuna illusione. Tutto verrà messo in opera per impedire che la morte gloriosa della CED segni l'inizio di una svolta verso soluzioni concordate e pacifiche dei problemi politici, militari ed economici del Continente europeo.

Per quanto riguarda l'Italia, il governo Scelba-Saragat si è aggrappato fino all'ultimo come un disperato ai resti della CED: chi può dubitare che esso, pur privato di colpo della piattaforma su cui ha giocato il tutto per tutto, pur compromesso fino al collo, cercherà ancora di accodarsi alle posizioni più reazionarie che verranno espresse dai circoli dirigenti stranieri, americani e tedeschi in specie?

Ma oggi le cose sono profondamente diverse. Tutte le mascherature europeistiche sono andate in pezzi e i presupposti di una politica settennale sono caduti. Oggi la scelta si prospetta in termini di abbagliante chiarezza. Qual'è mai l'interesse dell'Italia a proseguire lungo una strada che ha già condotto a fallimenti su fallimenti, che è oggi doppiamente minata dai contrasti tra le Potenze occidentali, che le preclude ogni possibilità di far valere i suoi interessi di grande Nazione?

Per contro, tutti i patrioti italiani, tutti i democratici, tutti i cittadini sono oggi in grado di comprendere appieno quale grande e attesa occasione apra all'Italia il voto storico del Parlamento francese. Una politica autonoma e nazionale dell'Italia, rivolta ad appoggiare tutte quelle forze, quegli uomini e quei governi che operano in Europa per una distensione dei rapporti tra tutti i popoli ad appoggiare la prospettiva di una conferenza paneuropea, ad affermare in questo ambito il prestigio e gli interessi territoriali, politici ed economici del nostro popolo, una simile politica renderebbe all'Italia quella funzione di Potenza europea che sette anni di alienazione della indipendenza nazionale le hanno fatto perdere.

Il movimento popolare italiano riceve immenso slancio dal crollo della politica cedista; riceve la conferma della giustezza della propria lotta, della saggezza delle alternative che ha proposto e propone al Paese. La stessa borghesia italiana, liberandosi dagli uomini e dai governanti che l'hanno di più compromessa in questi anni e portata di sconfitta in sconfitta, ha ogni interesse ad esprimere uomini nuovi che le evitino l'isolamento completo dalla coscienza popolare e dagli eventi che precipitano in Europa e nel mondo.

La drammatica seduta all'Assemblea nazionale

(dal nostro corrispondente)

PARIGI, 30. — La CED è morta. Essa è stata sepolta questa sera dall'Assemblea nazionale francese, la quale ha approvato a forte maggioranza la mozione presentata dal generale Aumeran, che condannava la CED per la sua incostituzionalità, rendendo superfluo ogni ulteriore dibattito.

Alle 21,30, in un'aula affollatissima e ansiosa, il presidente dell'Assemblea nazionale, Le Troquer, ha annunciato il risultato della votazione. Eccolo:

Hanno votato 583 deputati.

A favore della mozione Aumeran, e quindi contro la ratifica della CED hanno votato 319 deputati.

Contro la mozione Aumeran, e quindi a favore della CED hanno votato 264 deputati.

Si sono astenuti 12 deputati.

Non hanno preso parte al voto 31 deputati.

La mozione Aumeran è approvata, con un numero di voti superiore alla maggioranza assoluta (314). L'Assemblea rifiuta di proseguire la discussione sulla CED. La CED è sepolta dai rappresentanti del popolo francese.

Si sono pronunciati contro la CED: 99 comunisti e progressisti, 53 socialisti, 34 radicali, 10 UDSR, 2 MRP, 3 indipendenti d'oltremare, 12 repubblicani indipendenti, 6 indipendenti contadini, 10 contadini, 16 gollisti ARS, 67 repubblicani sociali (ex URAS), 7 non iscritti.

Per la CED: 50 socialisti, 33 radicali, 8 UDSR, 80 MRP, 11 indipendenti d'oltremare, 36 repubblicani indipendenti, 20 indipendenti contadini, 9 contadini, 14 ARS, 2 repubblicani sociali, 1 non iscritto.

Un attimo di silenzio sospeso « Viva la Francia! » è il grido che prorompe improvviso dalla Assemblea. « Viva la Francia! », risponde i deputati in piedi. Una delirante manifestazione di entusiasmo si svolge nell'aula: ad essa si uniscono dalle tribune del pubblico gli spettatori che hanno seguito con drammatica tensione lo svolgimento del dibattito. Si grida, si applaude, ci si abbraccia. Solenni, si levano le note della Marsigliese. A capo chino, i fautori della CED escono lentamente dall'aula.

La notizia corre immediatamente fuori da Palazzo Borbone, attorno al quale una grande folla si assiepava in ansiosa attesa. Manifestazioni di entusiasmo si ripetono irrefrenabili sulla strada, al canto della Marsigliese, si propagano da quartiere in quartiere. Parigi, la Francia sono in festa.

La notizia provoca invece scompiglio e demoralizzazione nei ranghi cedisti. Tre ministri (Claudius-Petit, Bourges-Maunoury e Hugues) sembrano decisi a dimettersi. I dirigenti socialdemocratici minacciano di espellere dal partito i principali anticedisti, fra cui Moch e Mayer. Da parte sua, Mendès-France ha dichiarato ai giornalisti subito dopo il voto: « Già da tempo avevo informato i nostri amici e i nostri alleati che non esisteva una maggioranza favorevole alla CED. Informazioni contrarie a ciò sono state diffuse a Bruxelles e all'estero. Mi dispiace che i nostri interlocutori di Bruxelles e i nostri alleati anglo-sassoni si siano ingannati sul vero sentimento dell'Assemblea nazionale.

« Il dibattito ha anche provato che l'immensa maggioranza dell'Assemblea nazionale è attaccata all'alleanza occidentale. Tra i deputati che si sono pronunciati "a favore" e quelli che si sono pronunciati "contro", vi è una grande maggioranza favorevole al mantenimento e al rafforzamento del Patto atlantico e dei legami che ci uniscono ai nostri alleati occidentali. E' in questo quadro che nuove soluzioni debbono essere rapidamente studiate e questa volta non perderemo tre anni. Spero che in un futuro molto prossimo i nostri alleati e i paesi che hanno gli stessi interessi della Francia si troveranno di fronte a chiare decisioni. Il governo francese resta indefettibilmente e senza riserve attaccato all'alleanza atlantica che è sempre stata la sua regola e che tale rimarrà ».

Il momento più drammatico del dibattito che ha portato al seppellimento della CED si è avuto nel pomeriggio, quando Edouard Herriot, affettuosamente sorretto dai suoi amici, si è alzato penosamente dal suo posto per prendere la parola. C'è stato un pesante silenzio. Nella sala grigia, rischiarata da una luce di acquario, la commossa solennità del momento pareva dovesse fissarsi e durare a lungo intorno alla figura dell'uomo vecchio e saggio, che portava sulle sue spalle quadrate il peso delle innumerevoli battaglie combattute al Parlamento e nel paese per la Francia e per la libertà. Poi, la tesa drammaticità si è rotta in una scrosciante ovazione: deputati di tutti i gruppi, in piedi, applaudivano senza stancarsi. « Viva Herriot » si è sentito gridare qualcuno. Solo la maggioranza dei democristiani e degli indipendenti, i Bidault, gli Schuman, i Laniel, i Pinay, sono rimasti immobili e ostili.

Il compagno Maurice Thorez, Segretario generale del PCF. Ai comunisti francesi va l'onore e il merito di aver guidato la lotta popolare contro la CED e il riarmo tedesco

Staccando le parole, Herriot ha detto: « Sottoscrivo la questione pregiudiziale presentata ieri dal nostro collega generale Aumeran che richiede il rigetto del trattato di Parigi per la sua provata incostituzionalità ».

« Viva Herriot », ha gridato Aumeran, e l'entusiasmo di quel grido ha trascinato la Assemblea in un nuovo applauso.

« Avrei voluto anch'io — ha ripreso Herriot — com'era stato deciso ieri sera, che la discussione generale di sostanza sul problema potesse continuare, così da permettere a ciascuno di esporre il proprio punto di vista. Una amara delusione mi ha accolto stamane: il deposito di una nuova mozione pregiudiziale che rimette in questione l'accordo di ieri. In queste condizioni, dò la mia firma alla questione pregiudiziale e la sostengo, perchè stimo che questo sia il solo mezzo concesso a noi, gli avversari della CED, di manifestare la nostra opinione ».

Nel discorso, Herriot ha rilevato che nessuna soddisfazione la Francia ha ottenuto per ciò che riguarda le sue « richieste preventive »: nessun accordo nè per la Saar, nè per l'associazione

(Continua in 6. pag. 5 col.)

Ieri sera, non appena conosciuto l'esito della votazione sulla CED al parlamento francese, hanno avuto luogo manifestazioni popolari di giubilo in alcune piazze della capitale. A Piazza Bologna, alle 21 una folla di cittadini ha espresso la soddisfazione dei romani con una dimostrazione inneggiante alla pace. (Nella foto un aspetto della manifestazione). Anche da numerose altre città è giunta notizia di manifestazioni e riunioni indette dai Partigiani della Pace. A Torino per mercoledì 1. settembre è prevista una riunione del Comitato provinciale insieme alle Giunte giovanili per lanciare una grande campagna per l'unità e la sicurezza europea, contro il riarmo tedesco

Moch, Mayer e Lejeune espulsi dalla SFIO

PARIGI, 30. — Jules Moch, Max Lejeune e Daniel Mayer, i quali sono stati tenaci avversari della CED, sono stati esclusi dal partito socialdemocratico francese. Il caso di Lapie verrà esaminato in un secondo tempo.

Questa decisione è stata presa nel corso di una riunione del comitato direttivo della S.F.I.O. durata oltre 3 ore.

Ci si domanda a Parigi se la decisione imposta da Guy Mollet non condurrà a una scissione della S.F.I.O. e alla formazione di un secondo partito socialdemocratico

Panico e smarrimento nel governo dopo il fallimento della sua politica estera

Palazzo Chigi rifiuta ogni commento - Desolate dichiarazioni atlantiche di Saragat - Nenni sottolinea la necessità di una nuova politica italiana e di una nuova maggioranza

La notizia della sconfitta della CED al Parlamento francese è esplosa ieri sera come una bomba negli ambienti governativi, dove fino all'ultimo si erano nutrite le più assurde e infantili speranze in compromessi che potessero salvare il nefando trattato. Al Viminale, a Palazzo Chigi si respirava ieri sera la stessa aria dei giorni seguenti le elezioni del 7 giugno, quando si delineò e poi venne confermata la storica sconfitta dei fautori della legge truffa.

Palazzo Chigi ha rifiutato ogni commento affermando che « sarà prima necessario accertarsi di ciò che è effettivamente accaduto ». Risulta, però, che il ministro Piccioni ha immediatamente inviato una staffetta a Fiuggi con un dettagliato rapporto sugli avvenimenti francesi trasmessigli dall'ambasciatore Quaroni. Secondo notizie non confermate, Scelba sarebbe rientrato nella Capitale questa notte per predisporre una riunione del Consiglio dei ministri. Si tratterà certamente di una delle più drammatiche sedute degli ultimi tempi, giacchè il governo non avrà più modo di nascondere il fallimento integrale di tutto un indirizzo di politica estera e la sua incapacità di uscire dalla crisi.

E' toccato per primo all'onorevole Saragat di aprir bocca ieri notte, nella sua qualità di vice-presidente del Consiglio, per suggerire alla propaganda governativa una qualche linea di condotta. « La situazione che si è venuta a determinare — egli ha detto — impegna tutte le Nazioni democratiche occidentali, a uno sforzo rinnovato per rinsaldare la loro solidarietà e per costituire una efficiente comunità pacifica e difensiva ». Parole che indicano la volontà degli spettri al governo di dar fino in fondo la testa al muro. In quale direzione? Rilevando che il governo francese intende mantenere inalterata la linea politica fin qui seguita favorevole al sistema atlantico, Saragat ha detto che « partendo da questa premessa e possibile sperare che un maggiore impegno dell'Inghilterra potrebbe trasformare una situazione attualmente sfavorevole in una situazione veramente conforme agli interessi della pace e della sicurezza di tutti i popoli ». Una dichiarazione triste, da cui traspare, accanto all'atlantismo bolso, la incertezza somma sulla via da seguire, l'attesa delle decisioni altrui.

In pratica, che cosa farà ora il governo italiano, oltre ad affermare la sua fedeltà atlantica? Verso quali « alternative » si orienterà? Come annaspera nel gioco complesso delle Potenze atlantiche che tirano acqua al loro mulino? E prima di tutto, come conta di affrontare il prossimo dibattito parlamentare sul bilancio degli esteri, ora che la presentazione della CED alla ratifica del Parlamento non è neppur concepibile, ora che tutti i cardini della sua politica sono saltati, ora che non è in grado di suggerire alcuna seria prospettiva, ora che la stessa questione triestina si presenta in termini nuovi ed ora infine che contrasti di tendenza e divergenze di valutazione agitano dall'interno lo stesso campo di maggioranza? Certo, se un minimo di sensibilità democratica e di coscienza delle proprie responsabilità dinanzi al Paese restasse agli attuali governanti, non dovrebbero esitare a ritirarsi dalla scena; ma preferiscono tacere, ricercare espedienti, attendere ordini, litigare tra loro, lasciare il Paese senza indicazioni nè guida.

Dei litigi e dei contrasti non mancano fin d'ora i segni. Con chiarezza, e con notevole sfacciataggine, la agenzia pacciardiana ADE ha sferrato ieri notte un attacco al ministro Piccioni. La agenzia è nota per aver detto tutto il male possibile delle proposte francesi di modifica alla CED! ma ora che la CED è morta sembra aver cambiato parere! « C. si domanda — essa scrive — se tutte le delegazioni a Bruxelles abbiano fatto il possibile per salvare la CED ». Spettava all'Italia mostrare maggior spirito di iniziativa e di mediazione. Non ci risulta che la delegazione italiana sia stata in questo senso particolarmente attiva, e ciò confermerebbe la totale abulia della nostra politica estera ». Cominciano a dilaniarsi: e non è che il principio.

Un chiaro giudizio su questa situazione, sulla responsabilità e lo smarrimento dei governanti attuali, sulle nuove vie che si aprono all'Italia, è stato infine espresso a coronamento della giornata dal compagno Nenni. « Da no: — egli ha detto — il voto coglie del tutto impreparato il Governo e i gruppi della effimera maggioranza quadripartita. Da un anno dicevo loro che la battaglia della CED non ci sarà perchè altrove verrà la decisione. E' una fortuna per il Paese che abbiamo almeno ottenuto di dilazionare il dibattito fino ad ottobre. La questione ormai non è più all'o.d.g. E bisogna augurarsi che non venga per altre vie posto all'o.d.g. il problema del riarmo tedesco, che va considerato separatamente e diversamente

(Continua in 2. pag. 1. col.)

PARIGI — Herriot arriva a Palazzo Borbone per pronunciarvi il suo discorso di condanna della CED (Telefoto)

LE REAZIONI DI BONN AL VOTO DELLA FRANCIA

Ollenhauer: aprire i colloqui a 4

Irritazione negli ambienti governativi — Un commento di radio Berlino

BONN, 30. — L'annuncio ufficiale della fine della CED è stato accolto dai dirigenti di Bonn con un senso di bruciante irritazione. Un portavoce governativo ha affermato con acredine che « il governo federale non dispone di alcuna soluzione di ricambio al trattato della CED », che spetta agli altri governi associati di avanzare nuove proposte in seguito alla mancata ratifica della Francia e che « il problema dell'integrazione europea resta all'ordine del giorno ». Il vice-cancelliere Blucher ha parlato di « rammarico e delusione ».

Il cancelliere Adenauer, che si trova in vacanza nella Foresta Nera, e l'alto commissario americano Conant si sono chiusi in un tetro silenzio. Altrettanto hanno fatto il segretario di Stato Hallstein e il suo sostituto Blankenhorn, i quali raggiungeranno domani il cancelliere a Buchlerhoche per una riunione privata.

Il *leader* dell'opposizione socialdemocratica, Erich Ollenhauer, ha dichiarato che « dopo un rifiuto così drammatico da parte della Assemblea nazionale francese, non si dovrebbero fare nuovi sforzi per ridar vita artificialmente alla CED, sotto qualsiasi forma ».

« Il trattato della CED è morto — Ollenhauer ha soggiunto — e la politica estera di Adenauer e dei partiti di maggioranza si è risolta in un fiasco. Le nostre previsioni, invece, sono risultate esatte. Occorre ora una vera politica europea e in questo spirito i socialdemocratici chiedono la convocazione immediata di una conferenza a quattro per l'unificazione tedesca e la sicurezza dell'Europa ».

Ollenhauer ha poi sollecitato negoziati sulle relazioni della Germania occidentale con i suoi vicini e con il sistema politico-militare occidentale, affermando che in tali negoziati dovrebbe essere riconosciuto il diritto della Germania al ristabilimento della sua unità.

Radio Berlino-est nel suo commento sul voto dell'Assemblea nazionale francese ha dichiarato questa sera: « Il cammino che conduce alla sicurezza dei popoli è ora libero. Ci si può dedicare ad una conferenza internazionale sulla base delle ultime proposte sovietiche ».

Tarchiani da Dulles

WASHINGTON, 30. — La notizia del voto che ha sepolto la CED ha trovato Eisenhower e Foster Dulles alla Casa Bianca, impegnati in una riunione. Nè l'uno nè l'altro hanno fatto dichiarazioni.

Poco dopo, l'ambasciatore italiano Tarchiani, si è recato al Dipartimento di Stato dove ha discusso con Dulles « il problema della CED nella sua fase attuale e nei suoi prossimi sviluppi futuri ».

Tarchiani ha dichiarato: « Il problema di una comunità difensiva europea ha importanza essenziale per l'Italia, che ha sempre seguito negli ultimi anni una politica estera basata sul presupposto della più stretta collaborazione fra le nazioni libere dell'Europa occidentale assieme agli Stati Uniti. L'Italia intende continuare a dirigere a questo fine le sue attività ».

Più tardi, a Des Moines, il presidente Eisenhower ha dichiarato che il rigetto della CED da parte dell'Assemblea francese costituisce « uno scacco di prim'ordine nella lotta contro il comunismo internazionale ».